

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno XV

settima raccolta(3 settembre 2018)

Anno XV!

In questa raccolta:

- **Riflessioni sulla vicenda del pattugliatore Diciotti**, di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 1
- **Prefetto Patrizia Impresa, a proposito dell'accoglienza migranti**, a cura di Roberta Dal Prato, pag. 3
- **Saviano e la dezinformatzija**, di Maurizio Guaitoli, pag. 4
- **AP-Associazione Prefettizi informa**, a cura di Roberta Dal Prato, pag. 6

Riflessioni sulla vicenda del pattugliatore Diciotti

di Antonio Corona*

“(…) Piantedosi nel frattempo ha fatto sapere di sentirsi a posto con la coscienza, convinto di non avere commesso reati. È con lui Antonio Corona, presidente dell’Associazione prefetti, che dice di nutrire «massimo rispetto per l’operato della magistratura» ma allo stesso tempo «fiducia che, nel prosieguo della vicenda giudiziaria, sia acclarata la assoluta insussistenza di tali ipotesi di reato». (...) La tecnostruttura del Viminale, insomma, sembra avere deciso da che parte stare: ben venga l’azione della magistratura, ma esiste una sfera di governo, nell’esercizio e nella difesa della sovranità, che va rispettata. (...)”(Grignetti, F., *Salvini, dubbi sul reato di arresto illegale*-“Dal Ministro non ci fu un ordine preciso”, La Stampa, 28 agosto 2018, pag. 4).

Amen?

Seppur brevemente, l’articolo di Francesco Grignetti induce a tornare su di una questione che potrebbe rivelarsi assai più complessa e delicata di quanto già non appaia.

Una questione soltanto accennata nel richiamato comunicato-stampa di AP - qui in annesso – e meritevole di qualche notazione integrativa, sulla base degli elementi resi noti dagli organi di informazione e al netto di quali che possano essere sulla vicenda specifica le valutazioni di ordine umanitario e politico.

Chi scrive, non è un penalista.

Nondimeno, pare debba doversi logicamente ipotizzare che, a sostanziale fondamento della iniziativa della magistratura inquirente, decisioni e comportamenti assunti

nella circostanza da Ministro dell'Interno e vertici del Viminale, siano stati ritenuti non sorretti da alcuna previsione giuridicamente giustificativa.

Quali, vengono immediatamente alla mente, quelle contemplate all'art. 51/1°c., c.p.: “*L'esercizio di un diritto o l'adempimento di un dovere imposto da una norma giuridica o da un ordine legittimo della pubblica autorità, esclude la punibilità*”.

Una sorta di *esimente in bianco*, questo art. 51, poiché rinvia ad altra norma dalla quale derivano il diritto o il dovere giuridico.

Una disposizione che ha appunto effetti giustificativo-permissivi, la cui conseguenza principale risiede nella disapplicazione della norma penale incriminatrice.

L'eventuale prosieguo del procedimento penale dovrebbe essere perciò chiamato a stabilire innanzitutto e proprio questo, se cioè si versi o meno nell'ambito di applicazione di siffatta o altra esimente.

Non si spiegherebbero altrimenti capi di imputazione e correlati avvisi di garanzia.

E ciò, evidentemente, a prescindere da ulteriori considerazioni, come quella di considerare Catania quale mero *scalo tecnico* e non *porto sicuro* di approdo finale.

Per altro verso, non convince il richiamo a un generico *primato della politica*, invocato a legittimazione delle decisioni adottate, sebbene a eminente connotazione politica appaiano le vicissitudini dei passeggeri del pattugliatore Diciotti.

Tale primato, infatti, si esplicita piuttosto nelle regole che nelle sedi deputate, *in primis* le aule parlamentari, la politica decide liberamente di dare e di darsi e che, come chiunque, è tenuta a osservare e rispettare nel perseguimento degli obiettivi che si sia prefissi.

In uno Stato di diritto, va da sé, ciò vale pure per il Governo, un qualsiasi Governo, da non potersi mai ritenere in alcun modo *legibus solutus*.

Viceversa, è al contempo assolutamente sacrosanto che la magistratura non possa, anzi, non debba, interferire con l'azione

politica, ove questa si dipani nel rispetto delle regole.

Tanto premesso, e come possibile conclusione, forte è la suggestione procurata da una ipotesi di riformulazione dell'art. 2 TULPS, rapportata alla peculiarità e al livello inevitabilmente ultra-provinciale delle fattispecie da considerare.

Se non già esistente - ma che, si perdoni, a memoria proprio non sovviene - viene cioè da pensare a una previsione di carattere generale, opportunamente “palettata”, che, in casi di urgenza o per grave necessità pubblica, conferisca al Ministro dell'Interno(o, se si preferisca, all'Esecutivo considerato nella sua collegialità) la adozione dei provvedimenti indispensabili per la salvaguardia dell'interesse o della comunità nazionali.

In poche parole, provvedimenti amministrativi, straordinari, *extra ordinem*, contingibili e urgenti.

Strumenti di efficacia limitata nel tempo, snelli, agili, flessibili, finalizzati a gestire sul momento situazioni, pure di accentuata valenza politica, impreviste e non previamente normate.

Provvedimenti, beninteso, comunque sottoponibili all'eventuale vaglio di legittimità della magistratura amministrativa.

Provvedimenti che, nel periodo di loro vigenza e ove se ne ravvisi sussistente l'esigenza, permetterebbero inoltre al Governo di assumere iniziative legislative tese a disciplinare la situazione temporaneamente affrontata con l'ordinanza.

Si introdurrebbero così elementi di “relativa” certezza a sostegno di un agire non completamente in balia di interpretazioni giuridiche, le più varie quanto sicuramente rispettabili, seppure non di rado di confliggente tenore.

È così, si permetta sommessamente di osservare, da cittadino qualsiasi, che il primato della Politica, della Politica con la P maiuscola, trova la sua più alta e nobile espressione.

Attraverso un confronto nelle sedi deputate franco, a viso aperto, appassionato,

costruttivo, diretto alla individuazione di soluzioni finalizzate al soddisfacimento dell'interesse generale, consapevole delle correlate responsabilità.

Annesso: il comunicato-stampa di AP

“Si apprende dagli organi di informazione che il Ministro dell'Interno, Sen. Matteo Salvini, e il Capo di Gabinetto, Prefetto Matteo Piantedosi, sarebbero indagati per sequestro di persona, arresto illegale e abuso d'ufficio, riguardo i migranti fino a poco fa ospitati nel porto di Catania a bordo del pattugliatore Diciotti.

Massimi rispetto per l'operato della magistratura e fiducia che, nel prosieguo della vicenda giudiziaria, sia acclarata la assoluta insussistenza di tali ipotesi di reato.

Lo si auspica vivamente, non per prendere aprioristicamente le parti dell'uno e dell'altro, o per trovare un qualche spazio in un dibattito, troppo spesso alimentato da meri intenti polemici, dal quale si intende rimanere completamente estranei.

Lo si auspica piuttosto perché, al di là degli aspetti umanitari che interrogano senza sconti sensibilità e coscienza di ognuno, a torto o a ragione potrebbe altrimenti diffondersi la percezione che l'attuale quadro normativo, interno e internazionale, non offra adeguate risposte alla esigenza di garantire la frontiera meridionale marittima nazionale e dell'Unione Europea dalla arrogante prepotenza di quanti non si preoccupano certo di leggi e diritti delle persone, non facendosi scrupolo, per i loro traffici

Una Politica, in fine, che non scarichi sulle spalle di Ministri, pubblici funzionari, magistrati di turno, il peso delle conseguenze delle proprie *non* decisioni.

**Presidente di AP-Associazione Prefettizi*

indegni, di usare i migranti, non importa se siano essi uomini, donne, bambini, come autentici scudi umani.

Specie in tal caso, la risposta sta e rimane comunque alla politica, a una politica che non si perda appresso a scaramucce dialettiche e luoghi comuni ma che sappia viceversa individuare, ove ritenuti occorrenti, soluzioni che coniughino il dovere di assicurare la effettiva salvaguardia degli interessi primari del Paese con, in questo caso, la tutela delle persone costrette a cercare lontano dalle proprie case, dai propri affetti più cari, una legittima speranza di dignità e di vita.

Guai a scaricare su Ministri e dirigenti di turno lacune normative e questioni irrisolte nelle competenti sedi, siano esse a Roma, a Bruxelles, altrove.

Ministri e dirigenti di turno chiamati a fare serenamente fino in fondo e al meglio il proprio dovere nei riguardi della intera comunità nazionale, che a tal fine dispongano degli strumenti occorrenti e non siano viceversa lasciati a operare in balia di irrisolte incertezze giuridiche.

È chiedere troppo?

Roma, 26 agosto 2018

*Il Presidente di AP-Associazione Prefettizi
(Corona)”*

Prefetto Patrizia Impresa, a proposito dell'accoglienza migranti

a cura di Roberta Dal Prato*

Di seguito, il comunicato-stampa di AP-Associazione Prefettizi, che ha avuto confortante risalto su agenzie di stampa e media locali e nazionali, riguardo “alcune frasi”, a proposito dell'accoglienza migranti,

“Piena solidarietà a Patrizia Impresa, attuale Prefetto della provincia di Bologna.

Nelle interviste diramate dagli organi di informazione, locali e nazionali, il Prefetto ha esplicitato senza possibilità di fraintendimento l'esatto senso delle parole - «È vero che ne abbiamo fatte di porcherie, però quando le potevamo fare...» - proferite, nel corso di un colloquio informale con il suo vicario dell'epoca quando era titolare della

pronunciate dal Prefetto Patrizia Impresa, all'epoca del servizio prestato nella sede di Padova.

**Dirigente di AP-Associazione Prefettizi*

sede di Padova, riguardo la gestione dell'accoglienza dei migranti.

Tutti i Prefetti sul territorio, alla pari del Prefetto Impresa, e rispettivi collaboratori, si sono trovati a doversi produrre in autentici salti mortali per dare esecuzione alle pressanti richieste degli Uffici del Viminale, a loro volta sottoposti ad analoghe insistenze, di dare, subito e comunque, una sistemazione a contingenti di

migranti, in costante e allarmante aumento, in approdo alle coste nostrane.

Per di più, vale rammentare, in una situazione in cui non molti sono stati Sindaci e comunità locali dimostratisi disponibili alla accoglienza – peraltro organizzata con oneri a carico dello Stato - sovente anzi connotandosi per la manifesta avversione.

In una situazione, si soggiunge, in cui i Prefetti hanno di fatto dovuto supplire e sopperire, da un giorno all'altro e senza alternative, a gravi criticità e inadeguatezze di uno SPRAR(Sistema Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati) immaginato per fare fronte a qualche migliaio di persone, non a centinaia di migliaia.

Amareggia il Prefetto Impresa, e con lei noi e chiunque altro, potere essere messi alla gogna per alcune parole estrapolate dal contesto, ancor più se a fronte dello strenuo impegno assicurato senza riserve.

Parole, in una conversazione tra l'altro colloquiale, che non celavano chissà

quale malefatta bensì, semplicemente, esprimevano un autentico grido di dolore, un pesantissimo stato di disagio personale quotidianamente alimentato da una vicenda nella quale, nonostante difficoltà spesso estreme, i Prefetti sono stati chiamati a individuare soluzioni fino a un attimo prima inesistenti, hanno adempiuto fino in fondo a quanto loro richiesto, con altissimo senso dello Stato e del dovere.

Accogliere o meno i migranti era, è, rimane, una scelta esclusiva della politica, non dei Prefetti.

Ai quali andrebbe piuttosto appuntata una medaglia sul petto per essersi dimostrati ancora una volta pronti e affidabili, persino anche, come nelle iniziative per l'accoglienza dei migranti, al di là di ogni legittima aspettativa.

Roma, 1 settembre 2018

Il Presidente di AP-Associazione Prefettizi (Corona)”

Saviano e la dezinformatzija di Maurizio Guaitoli

Saviano della famiglia dei Savi di Sion?

Sì, è un po' così: verosimile ma falso, nonché altamente disinformatante.

In fondo, avendo noi i cassetti vuoti, a corto di denaro e di etica come siamo, abbondiamo in compenso di moralisti. Accaniti seguaci di Popper, questi ultimi, che ricorrono alla teoria della falsificazione applicandola a tutti i luoghi della conoscenza altrui, tranne che ai propri, presidiati dagli arcigni guardiani della sinistra “buonista”.

L'intellettuale alla Saviano, quindi, è una sorta di ibrido tra scienziato e alchimista a un tempo, che non si rende assolutamente conto di come la dittatura mondiale del *politically-correct* stia riesumando i peggiori fantasmi del Novecento, facendoli risorgere dalle loro ceneri storiche. Perché l'immensa rabbia, il rifiuto dei dogmi buonisti, multiculturalisti, multilateralisti e relativisti da parte delle classi popolari più indifese, demunite economicamente e

intellettualmente, ma divenute oggi prepotentemente maggioritarie, le spinge a cercare impazienti e ansiose un loro vendicatore. E lo preferiscono dotato di una dose sufficiente di “cattivismo” che operi contro il tradimento delle attuali *élite* progressiste, responsabili di avere promesso benessere e diritti per tutti con la globalizzazione e le frontiere aperte, dimenticandosi che la terra è rotonda e finita e che fuori dall'Occidente esiste un problema colossale di folle crescita demografica da parte dei Paesi più poveri del mondo.

Certo, per gli *establishment* minacciati di estinzione, la democrazia e il suffragio universale sono da configurare come una malattia da estirpare, per sostituirli con il voto elitario concesso solo alle persone bene informate e abbienti che vivono nelle metropoli e non nelle cittadine di provincia, che invece fanno vincere *Brexit*, Trump e i populisti sovranisti.

Per combatterli, è già in campo l'immane potenza dei *media* mondiali che amplifica ogni refolo di vento(reati comuni commessi da singoli contro extracomunitari e persone di colore) per farlo diventare una tempesta razzista in un Paese come l'Italia che, secondo Saviano, si è risvegliato all'improvviso xenofobo e intollerante. Analogo anatema e *vade retro* è stato espresso con forza dalle istituzioni cattoliche(Cei e Vaticano) e dai loro *media*. Temo che gli italiani, molto più dispettosi che cattivi e per nulla razzisti, risponderanno per le rime con le loro dichiarazioni dei redditi facendo defluire altrove il loro *ottoper mille*. Del resto, i buonisti danno del cattivo cristiano a chi non accoglie, avendolo fatto già abbastanza, ma si guardano bene dal chiedere all'Europa l'uso ragionevole della forza per stroncare i traffici di nuovi schiavi e per confiscare ovunque nel mondo(*l'Onu che fa? Dove sono le sue fatwe?*) migliaia di miliardi di dollari all'anno che le *élite* corrotte dei Paesi sottosviluppati fanno affluire nei paradisi di Wall Street e delle piazze *off-shore*, sottraendoli al benessere dei propri popoli affamati, disperati e oppressi.

Mi aspetterei che il Saviano intellettuale invitasse centinaia di migliaia di *sans papier* e clandestini che si aggirano per l'Italia ad andare in massa a Piazza S. Pietro(che, ricordiamolo, è territorio di uno Stato straniero!) per chiedere l'asilo politico. Con milioni di volontari e di metri cubi edificati e vuoti di proprietà del clero ci sarebbe di certo spazio per ospitarli tutti!

Poi, perché non invocare la creazione di una armata di caschi "gialli" Onu(formati da giovani volontari, tecnici e laureati, provenienti da tutti i continenti) da inviare come una planetaria task-force di protezione civile a risanare tutte le aree disastrose del mondo, facendo in modo che siano loro in prima persona a gestirsi centinaia di miliardi di euro di aiuti internazionali per la ricostruzione?

Caro Saviano, sei controproducente per la tua stessa causa ed è bene che te ne faccia una ragione!

Vista la tempesta sollevata (a ragione) nel caso degli attacchi eterodiretti al Presidente della Repubblica, tornerei un attimo sulle proprietà della dezinformatzija.

Ovvero, l'arma tattica della defunta Urss, concepita nel 1923 dal Gpu(precursore del Kgb) per condurre operazioni di *intelligence*, confezionando *ante litteram fake-news* quando ancora non esisteva la televisione e il Grande Fratello orwelliano si limitava semplicemente alle creature di Marconi e di Gutenberg. Quindi, la caratteristica dell'epoca, rimasta sostanzialmente invariata fino alla diffusione dell'*internet* di massa, erano i confini fisici (difficile arrivare in America con le sole onde hertziane) e la lenta circolazione della stampa di regime e delle pubblicazioni da questo segretamente finanziate in Occidente. Per non parlare del fatto che si potevano sequestrare con un provvedimento del giudice tutte le copie in circolazione di cui si fosse dimostrato il contenuto disinformatante e dannoso per la sicurezza dello Stato. A partire dagli *anni '90* del XX sec. tutto ciò è diventato semplicemente archeologia mantenendo soltanto un ruolo marginale e molto meno incisivo, sostituito dalle *news* televisive con supporto satellitare e dai *social media* della Silicon Valley(Facebook, Twitter, WhatsApp, etc.). Una rivoluzione tecnologica dagli effetti devastanti, dal punto di vista delle fabbricazione e della diffusione planetaria istantanea di *fake-news*.

Da "bi-polo"(Urss-Occidente) il propagatore è divenuto multipolare in modo esponenziale(con miliardi di potenziali nodi!) e quindi del tutto incontrollabile. Chiunque (soprattutto Stati attrezzati come Russia, Cina, Corea del Nord, etc.) con le giuste conoscenze informatiche e sfruttando la tecnologia del *web*, è in grado di costruire la sua centrale di disinformatazione, previa acquisizione di milioni di profili iscritti a Fb o a Google, partecipando così attivamente alla guerra planetaria dell'Algoworld, dominata dagli algoritmi in cui *software* sempre più sofisticati(denominati *bots*, *troll*, etc.) imitano il comportamento umano, veicolando così i

loro veleni disinformanti, replicati in molti milioni di copie da gruppi di iscritti ai *social* coesi ideologicamente, refrattari al confronto e alla dialettica politica e sociale, di cui si amplificano a dismisura i pregiudizi, gli odi viscerali contro un certo tipo di scelte politiche e/o di *leader*. Tutto ciò risulta particolarmente devastante nel dibattito politico sulle grandi scelte di fondo della società rappresentata e nel discredito delle *élite* al potere, drenandone drasticamente i consensi a loro favore, per orientarli verso scelte spesso più “viscerali”, che vengono immediatamente recepite dalla “pancia” degli elettori (facilissimo odiare, rispetto a ragionare, per cui servono tempo, preparazione intellettuale e argomenti validi da sostenere), a discapito del confronto e del dibattito aperto.

Tanto più che (v. Trump, Salvini, Di Maio, etc.) le decisioni politiche che contano vengono prese sull'impronta di un *tweet*, di un *post* su Fb e così via, che hanno un

altissimo impatto sull'emotività dell'opinione pubblica, facendo del consenso un puro repertorio online dai contenuti cangianti e contraddittori anche in tempo reale.

Il c.d. “voto fluido” ha questa e non altra *constituency* elettorale.

Smartphone, tablet, computer sono i nuovi demoni dell'anti-politica, ma soltanto perché i tempi di reazione degli umani ai cambiamenti epocali di linguaggio e di identificazione culturale sono infinitamente più lenti di quelli richiesti da un oceano (soprattutto autoprodotta!) di informazioni che viaggiano alla velocità della luce e possono essere immagazzinate ovunque e in numero illimitato!

Rimedi?

Rifondare dalle basi la formazione scolastica e umanistica gentiliana e classica, costruendo a partire dai più piccoli solide barriere culturali e metodi efficaci di selezione/analisi per giudicare il mondo e il pensiero dei nostri simili!

AP-Associazione Prefetizi informa

a cura di Roberta Dal Prato*

Di seguito, stralcio del documento predisposto e inviato da AP al Sig. Sottosegretario di Stato all'Interno, Dep.

(...) si pongono alla attenzione alcune tra le questioni cui AP annette particolare rilievo.

Una loro adeguata trattazione non può evidentemente prescindere dal sistema organizzativo ove vanno logicamente a inserirsi e al quale sono funzionali, un sistema organizzativo, quello attuale, meritevole di una sollecita riconsiderazione complessiva.

Nondimeno, pure soltanto in termini concettuali, di seguito vengono a proporsi alcuni primi spunti di riflessione comune cui AP non mancherà di offrire il proprio contributo.

La flessibilità nell'organizzazione

Carlo Sibilia, in previsione dell'incontro del 7 settembre p.v..

**Dirigente di AP-Associazione Prefetizi*

La “flessibilità”, esigenza particolarmente avvertita da AP quale condizione imprescindibile per il sostanziale miglioramento della gestione delle risorse umane e strumentali, non trova idonea corrispondenza nella vigente, uniforme organizzazione.

La conseguente rigidità, impedisce alla struttura di adattarsi flessibilmente alle necessità cui fare fronte, non di rado diverse da contesto a contesto e in continuo divenire.

L'ipotesi è dunque di stabilire preliminarmente modelli standard di struttura, e di relativa sottostante articolazione in posti di funzione, riservando ai singoli prefetti la facoltà di adeguarvisi o di apportarvi invece modifiche secondo

parametri e indicazioni di massima previamente stabiliti dalla Amministrazione, previo confronto con le OO.SS., anche ai fini della determinazione dei criteri di graduazione.

L'idea sarebbe insomma quella di tendere a un sistema connotato da ampia flessibilità, non per questo tuttavia "anarchico", nel quale sia estesa in prospettiva la possibilità, per i prefetti, di scegliersi la propria squadra, potestà attualmente limitata, per ciò che riguarda le prefetture, ai soli incarichi di vicario e capo di gabinetto.

Funzionale alla proposta architettura, è la riduzione da tre a due (prefetti e viceprefetti) delle attuali qualifiche dirigenziali.

Per eventuali esigenze di invarianza di spesa, in una prima fase andrebbe comunque consentita la attribuzione della titolarità dei posti di funzione pure a prescindere dalla qualifica dei dirigenti interessati, con precedenza nel loro conferimento a coloro che rivestano la qualifica ordinariamente prevista.

Mobilità

Il tema è tra quelli che hanno ispirato la ragione profonda della costituzione di AP, che ripetutamente ha sollecitato una profonda revisione della disciplina vigente, contenuta nel d.m. 3 dicembre 2003, strumento rivelatosi inadeguato ad affrontare il gravissimo problema della carenza di personale prefettizio, in specie sul territorio.

Ad avviso di AP, occorre affrontare la questione individuando una soluzione organica e non attraverso interventi tampone, dettati sempre dall'urgenza e dall'emergenza.

È stata chiesta e ottenuta l'apertura di un tavolo tecnico per cambiare il sistema.

La proposta della Amministrazione di d.m. di regolamentazione dell'istituto sottoposta in sostituzione di quello vigente, è però apparsa decisamente insoddisfacente, se non persino peggiorativa.

La realtà delle cose dimostra come i risultati ottenuti con l'applicazione del d.m. vigente risultino assai modesti e poco

durevoli, al punto che le due tipologie di mobilità (ordinaria e straordinaria) sono andate nel tempo pressoché a sovrapporsi nei contenuti.

Le ultime procedure di mobilità ordinaria hanno infatti tenuto principalmente conto del criterio riferito alla mobilità straordinaria – pur in assenza di incentivo economico – essendo state inserite nei relativi bandi prefetture con carenza di personale pari o superiore al 50%.

Le sedi proposte in entrambe le procedure di mobilità (ordinaria e straordinaria), risultano ormai in gran parte le stesse, a conferma che l'impianto vigente non riesca in alcun modo a dare risposte serie e durature alle esigenze sopra evidenziate, soprattutto con riguardo alle situazioni di carenza ormai "cronica", la "soluzione" delle quali è finita per ricadere per intero sulle spalle, a seconda del livello dei posti di funzione da assegnare, dei soli neo-viceprefetti aggiunti e neo-viceprefetti.

Vi è che, non da ora, non si riescono persino a coprire neanche tutti i posti di capo di gabinetto e di vicario resisi vacanti – e, con specifica procedura, messi a concorso - che, pure, risultano maggiormente appetiti.

Ad avviso di AP la mobilità, in termini generali, dovrebbe:

- contribuire alla crescita professionale di ogni singolo dirigente, mediante l'acquisizione di esperienze diversificate al centro e sul territorio;
- risultare equa e solidale, consentire cioè una attenuazione dei disagi a essa connessi attraverso il coinvolgimento di tutti gli appartenenti alla carriera e non, come si è detto, solo degli "ultimi arrivati" (neo-viceprefetti aggiunti e neo-viceprefetti);
- permettere alla Amministrazione di fare adeguatamente fronte alle proprie molteplici necessità organizzative in ossequio al principio di buona amministrazione.

Quale griglia di partenza per un confronto improntato a concretezza e innovazione, è stato da tempo a tali fini proposto un sistema articolato in tre fasi:

- a) *prioritariamente, l'Amministrazione stabilisce periodicamente quali siano i posti di funzione da attribuire a dirigenti da essa stessa direttamente individuati - e a ciò provvedendo di intesa con i titolari delle sedi interessate, in base a specifiche capacità e qualità - a essi garantendo idonei benefit in termini di carriera ed economici;*
- b) *successivamente l'Amministrazione mette quindi "a concorso" ogni altro posto di funzione vacante conferibile su base volontaria(in tal caso, non si avrebbe diritto al trattamento economico per i trasferimenti d'ufficio);*
- c) *esaurite le suddette fasi, l'Amministrazione assegna d'ufficio, con il conseguente trattamento economico, i residui posti di funzione secondo criteri(anzianità, situazione familiare, ecc.) e tempi di permanenza certi e predeterminati.*

Accesso agli incarichi e progressione in carriera

Poste le premesse in apertura di questo breve documento, non ci si può al contempo qui esimere dall'evidenziare due macroscopiche incongruità.

La prima, concerne le modalità di selezione dei potenziali nominandi a prefetto.

Tali modalità statuiscono che venga preliminarmente stilato, a cura dell'Amministrazione, l'elenco di coloro che risultano possedere, da un punto di vista tecnico-professionale, i requisiti per la nomina, rimettendo poi all'Autorità politica piena discrezionalità nella scelta tra tutti gli interessati, coerentemente proposti in ordine alfabetico e non di merito.

Senonché, i criteri per la prima selezione sono talmente blandi che, di fatto, nell'"elenco" vengono inseriti pressoché tutti i viceprefetti.

In tal modo, la scelta dell'Autorità politica, per quanto ammantata da piena legittimità, può risolversi in assoluto arbitrio.

La seconda, invece, attiene alla circostanza che, mentre gli incarichi di natura fiduciaria sul territorio(vicari e capi gabinetto) vengono messi a concorso a tutti i dirigenti, purché in possesso della sola qualifica occorrente, gli incarichi di natura fiduciaria a livello centrale sono invece sottratti - e non si comprende, in sincerità, in base a quale principio - all'interpello generale.

Un immediato intervento, a costo zero, volto a eliminare le cennate incongruenze risulterebbe senz'altro meritorio. (...)

Il Presidente di AP-Associazione Prefettizi (Corona)"

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento*(max due cartelle, carattere Times New Roman, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

**Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it
Vi aspettiamo.**